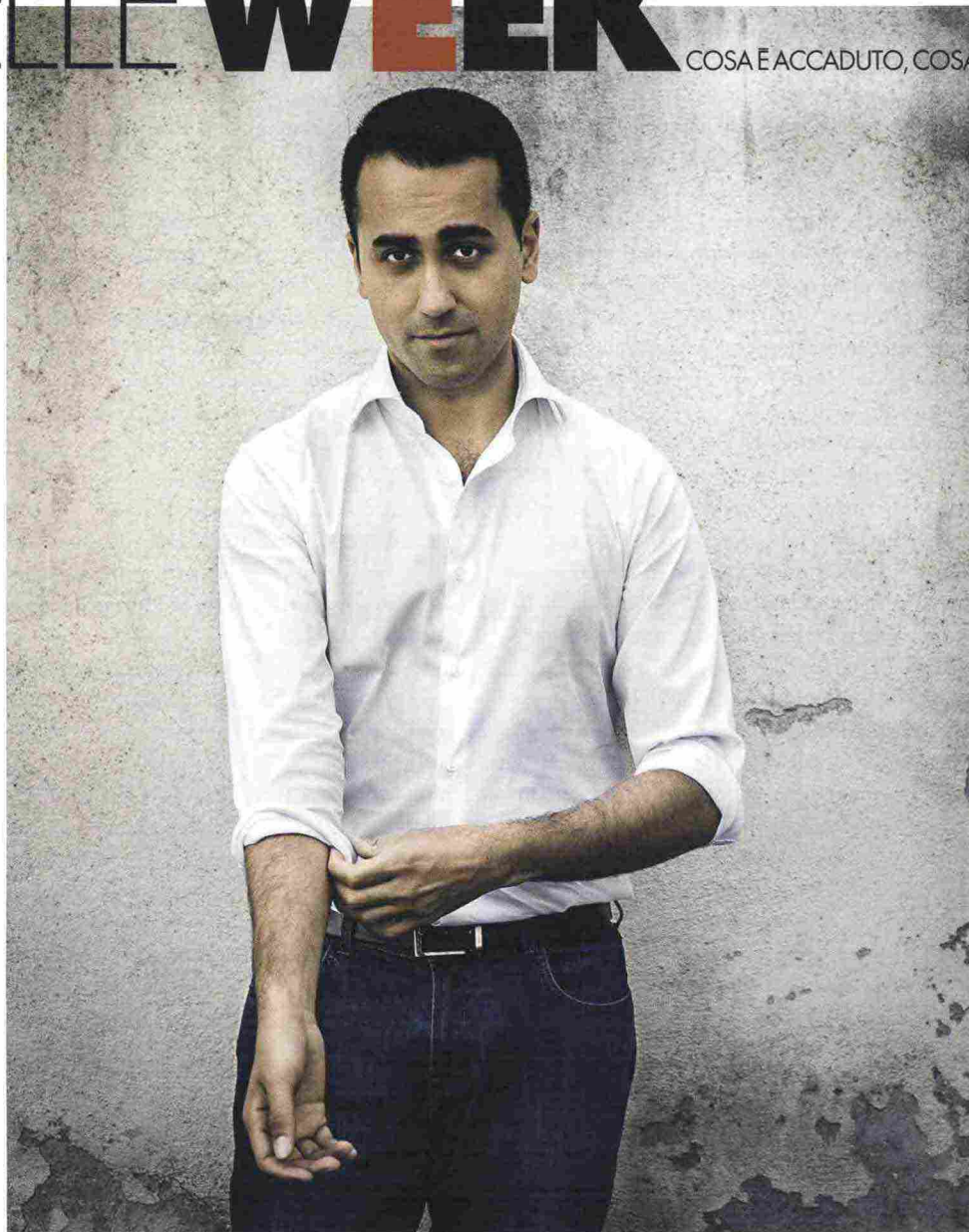


ELLE WEEK

COSA È ACCADUTO, COSA ACCADRÀ



Quote rosa? **C'è Di Maio**

di Corrado Formigli

Trovare il tempo per parlare con Luigi Di Maio non è stato facile. Primo, perché è un uomo molto impegnato. Per portare a casa l'attuazione del programma cinquestelle ha preso due superministeri, Lavoro e Sviluppo economico, da schiantare un bisonte. In più, la carica da vicepremier per contenere l'esorbitante Salvini e marcare stretto l'avvocato premier Giuseppe Conte. Secondo, perché mai come ora si sta giocando tutto: le tensioni con l'Europa sui conti pubblici sono al culmine, l'opposizione interna al Movimento lo pressa da sinistra sulle troppe concessioni alla Lega, sulla deriva securitaria, su Tap e Tav. Lui risponde colpo su colpo, talvolta con arroganza o ingenuità. Il gioco del sovranista è duro, la concorrenza spietata. ➔

Impegnato Luigi Di Maio, 32 anni, capo politico del Movimento 5 stelle, vicepremier e ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico.

ELLE 45

ELLEWEEK

E Di Maio in fondo ha solo 32 anni, troppo pochi per conoscere tutte le regole. Ma abbastanza per sapere che in caso di fallimento non avrà una seconda chance.

Riesce a trovare per questa intervista mezz'ora, cavata di straforo dall'agenda strapiena. È la prima volta che parla a un settimanale destinato a un pubblico di donne su lavoro e questione femminile. Sentiero impervio.

Il Governo Conte di rosa ha ben poco: solo 11 donne su 64 cariche di governo di cui appena cinque ministre: come inizio non è un granché.

«Veramente questa è la legislatura con il più alto numero di donne: il 35 per cento. E nel M5S addirittura il 42 per cento. Senza mai aver usato le quote rosa».

Le quote rosa non le piacciono?

«È un metodo nel quale non abbiamo mai creduto. Nel 2013 oltre metà dei nostri capilista alle elezioni politiche erano donne. Abbiamo fatto eleggere il primo sindaco donna di Roma, abbiamo portato Chiara Appendino a Torino... Le quote rosa sono state spesso un alibi per le forze politiche, sono servite a lavare la coscienza di partiti che poi non favorivano affatto le donne. Nel 2015-2017, gli anni in cui si passava il tempo a cambiare il finale della carica, da ministro a ministra, l'Italia è scivolata dal 41esimo all'82esimo posto nella classifica mondiale sul divario uomo donna. Sono dati del World economic forum».

Di fatto quelli che comandano, al governo, sono tutti uomini!

«Il punto, ripeto, non è la quota di donne. Il punto sono le misure che questo governo sta adottando. Misure che si rivolgono prima di tutto alle donne. E se vuole gliele racconto».

Prima mi commenti quest'altro dato: su 227 società quotate in Borsa solo 18 sono guidate da donne.

«C'è prima di tutto un problema culturale da affrontare: in Italia si pensa che sia la donna a dover badare alla famiglia e si

spostano su di lei tutti i carichi. I numeri da lei citati sono figli di questo divario. Tu, donna, che a 30 anni decidi di avere un figlio, lo fai quando ancora la carriera non ha ingranato, e in più ti manca il supporto del welfare per colmare il divario col tuo partner. Il quale non ha le tue incombenze familiari né le esigenze biologiche di una maternità. Se mettiamo le donne nella condizione di non dover scegliere tra famiglia, maternità e lavoro, quel gap si colmerà in modo naturale. Anzi le donne daranno una pista a molti uomini per grinta e voglia di fare».

A casa sua a Pomigliano come funzionava?

«Mia madre ha sempre lavorato e ha cresciuto tre figli».

Era lei il leader di casa?

«Come sempre. Ha iniziato come insegnante, poi è diventata dirigente scolastica. Lavorava, tornava a casa, cucinava per tutti. Non abbiamo mai avuto collaboratori domestici. Se avesse avuto uno Stato che le dava una mano nei momenti di difficoltà, quando magari c'era il collegio dei docenti e non sapeva dove lasciarci, avrebbe fatto carriera con più serenità».

Mi dice una cosa concreta che farete per aiutare la carriera delle donne?

«Farò a gennaio un provvedimento ad hoc per eliminare gli ostacoli di partenza. Innanzitutto 300 milioni in tre anni per le famiglie che fanno figli, sotto forma di agevolazioni per babysitter, pannolini e asili nido. Poi incentivi alle imprese: se assumi un uomo uscito dal corso di formazione – collegato al progetto di rinnovo dei centri per l'impiego – hai uno sgravio fiscale pari a tre mensilità del reddito di cittadinanza che quell'uomo percepiva. Se assumi una donna, lo sgravio sale a cinque mensilità. Insomma, il reddito di cittadinanza, anziché cessare nel momento dell'assunzione, si prolungherà passando da chi ha trovato il lavoro all'azienda che lo ha assunto. Con un vantaggio per chi sceglie le donne».

La squadra. Sotto. I ministri del Governo Conte. Nella pagina accanto. Luigi Di Maio con Virginia Raggi. Con Beppe Grillo. Con Giuseppe Conte e Matteo Salvini.





"Mia madre faceva l'insegnante. Tornava a casa e cucinava per tutti. Ha sempre lavorato e cresciuto tre figli senza aiuti"

Un effetto negativo del Decreto Dignità è che tante lavoratrici, anziché essere assunte dopo il secondo contratto a tempo determinato, sono costrette a passare a partita Iva per conservare il posto. Così perdono ogni forma di welfare. Non lo aveva messo in conto?

«Siamo consapevoli del problema. Spesso si tratta di un ricatto del datore di lavoro nei confronti delle donne. Vigileremo, ma certo non rinunceremo a de-precarizzare il mondo del lavoro».

Da una parte promettete posti di lavoro, dall'altra volete chiudere negozi e supermercati la domenica. Dove lavorano soprattutto donne!

«Non è vero che voglio chiudere tutto. Voglio introdurre le turnazioni per dare a donne e uomini la possibilità di stare la domenica in famiglia. Perché se facciamo la guerra a chi sta più aperto, arriviamo al massacro sociale».

Poi però non vi lamentate se si perdono posti di lavoro...

«Non sarà così perché questi esercizi aumenteranno la produttività. Che è commisurata alla qualità della vita e alla de-precarizzazione dei dipendenti».

La qualità della vita migliora anche quando hai la domenica per fare la spesa anziché scapicollarti dopo il lavoro...

«Tranquilli, ci sarà sempre un supermercato aperto dove andare».

È favorevole alla parità di salario fra uomo e donna come stabilisce una legge in Islanda?

«Preferisco parlare di salario minimo orario, in modo tale che non ci siano più discriminazioni. E il salario minimo andrà di pari passo col reddito di cittadinanza: se lo Stato versa 780 euro a chi è sotto la soglia di povertà, il datore di lavoro difficilmente riuscirà a contrattualizzare il lavoratore a una cifra più bassa».

Pensionati: come agevolerete le donne?

«Con "opzione donna". Le donne con 35 anni di contributi potranno andare in pensione prima con una piccola riduzione,

non certo il 20-30 per cento di cui si è parlato. Sommato a quota 100, il meccanismo libererà 400-500.000 posti di lavoro.

L'obiettivo è fare come in Mississippi dove, grazie al progetto realizzato sui centri per l'impiego e un software fantastico, i posti liberati vengono occupati da "stock" di persone formate "chiavi in mano" per entrare direttamente in azienda».

Trovo piuttosto utopistico calcolare, come fate voi, che per ogni pensionato entrino due o tre nuovi assunti in azienda...

«Io invece dalle grandi aziende ho trovato disponibilità. Anche perché tante imprese hanno carenza di personale in settori molto tecnici che hanno bisogno di nuove figure professionali. Come il mondo della moda che ho incontrato qualche settimana fa».

Ha sentito cos'ha detto il rettore della Scuola Normale di Pisa, Vincenzo Barone? Che ogni volta che propone una donna per una cattedra, succede il finimondo e partono le lettere anonime per screditare la candidata.

«E meno male che questi erano i figli del '68! Ai rettori dico: denunciate sempre episodi simili. E mi domando: se accade alla Normale, un luogo di cultura e di eccellenza, cosa succederà negli altri luoghi di lavoro?».

L'ultima domanda gliela fanno le redattrici di Elle, molto arrabbiate: la proposta di legge Pillon prevede l'affidamento condiviso dei figli nelle coppie separate e l'azzeramento dell'assegno di mantenimento. Siccome però solo una madre su tre lavora fuori casa, i figli finirebbero a casa della mamma, con relativi oneri e costi. Una gran bella fregatura, alla faccia della parità! Cambierete la legge?

«Questa legge non è nei programmi di approvazione dei prossimi mesi perché così non va. La modificheremo proprio per evitare gli effetti che lei ha descritto».

Il senatore della Lega Simone Pillon è avvisato, Matteo Salvini pure.